

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MARTEDÌ 9 MARZO 1999

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 52
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Paciotti: «Lascio la magistratura»

Replica agli attacchi pretestuosi



ROMA «Le polemiche le mettevano in conto, ma non mi riguardano personalmente: io non intendo rientrare in magistratura». Elena Paciotti taglia corto, con quest'annuncio, con le polemiche che hanno salutato la sua candidatura nelle liste europee dei Ds. Anche ieri attacchi da Fini, La Loggia e dal successore della Paciotti, Martone. Borracetti (Md): «La magistratura le deve molto».

ANDRIOLO

A PAGINA 11

LA MEMORIA CORTA DEL POLO

PAOLO GAMBESCIA

Per favore, un po' di serietà. La destra è scatenata contro la candidatura dell'ex presidente dell'Associazione nazionale magistrati nelle liste Ds per le Europee. Capiamo le esigenze della propaganda, ma un minimo di coerenza non guasterebbe. Dieci sono stati i magistrati eletti nelle liste del Polo. Non è che quando un magistrato si candida con il centrodestra, come è avvenuto per Tiziana Parenti, si tratta di una scelta di campo legittima, e quando un altro magistrato si candida per la sinistra diventa la prova di inconfessabili collusioni? E anche perché, come è noto, non tutti - anzi a memoria non ce ne sovviene nessuno - i magistrati che si sono presentati alle elezioni hanno avuto la preoccupazione di Elena Paciotti di dimettersi dall'ordine giudiziario. L'andirivieni tra il laticlavio e la toga è esercizio non edificante: lasciare l'attività giudiziaria per esercitare quella di legislatore e poi tornare a fare inchieste o a emettere sentenze, prima che moralmente discutibile è preoccupante per la credibilità delle istituzioni.

Noi crediamo che i magistrati abbiano tutto il diritto di dedicarsi, se lo ritengono opportuno, all'attività politica: devono però lasciare la professione. Cosa che, appunto, Elena Paciotti, ha annunciato di volere fare. Bene. Era quello che ci aspettavamo. E se non prevale la propaganda e la malafede tutti ne debbono prendere atto. Così come sarebbe opportuno distinguere tra i giudici che si costruiscono una carriera politica a suon di inchieste e sentenze più o meno clamorose, più o meno rispettose dei principi e dei diritti individuali, e quelli che, non essendosi mai occupati di vicende destinate ad alimentare polemiche e discussioni, a dividere, hanno invece contribuito ad elevare il tono del dibattito, a cercare soluzioni per un paese più giusto e più moderno.

Elena Paciotti, lo riconoscono anche coloro i quali non si sono mai, o quasi, trovati

SEGUE A PAGINA 6

8 marzo, parità fra i sessi per legge

Nuove norme proposte da palazzo Chigi per dare più spazio alle donne nelle istituzioni
Le ministre: misura necessaria al riequilibrio. Il cardinale Ruini: serve anche la diversità femminile

ROMA Circondato dalle sue ministre, il premier D'Alema annuncia il Consiglio dei ministri «in rosa» che oggi presenterà tre importanti iniziative del governo: la riforma degli asili nido presentata dalla ministra Turco, l'inasprimento delle pene per reati di riduzione in schiavitù, il principio costituzionale che rafforza la presenza femminile nelle istituzioni. Il governo proporrà di introdurre nel Codice penale un nuovo reato: il traffico di persone «come moderna forma di riduzione in schiavitù», pena prevista il carcere da 5 a 15 anni. «Riguarda un numero limitato di persone - dice la ministra Balbo - ma è di grande dignità per il nostro paese».

IL BRIEFING
D'Alema regala alle colleghe francobolli dedicati ad artiste

L'Interno Jervolino sottolinea come nel Parlamento svedese ci sono il 40% di donne, e in quello italiano solo il 10,2%. E il cardinale Ruini: importante anche il recupero della diversità.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

EPPURE NON SIAMO I PANDA DELLA POLITICA

LETIZIA PAOLOZZI

Sul riequilibrio della rappresentanza tra i sessi in politica si sono scatenate, non da oggi, grandi passioni e veementi proteste. Discussioni accanite e altrettante inesorabili rifiuti. Certo, aleggia la parola «quote» e non ci vuole molto per toccare nervi scoperti. Non siamo un gruppo protetto; non vogliamo essere trattate come i Panda della politica istituzionale. Non ci convince venire «difese» quantitativamente, numericamente, praticamente a peso, come sesso (femminile). Pretendiamo, sì, proprio, pretendiamo, riconoscimento per la capacità, valore, bravura di ognuna. Ancora. Questo paternalismo degli uomini che impone la sua benevolenza, assistenza, tutela alla specie protetta femminile è insopportabile. Andrà a finire come negli Stati Uniti, dove impazza il comunitarismo e il differenzialismo: neri, musulmani, ebrei, cinesi, ammetti, omosessuali.

SEGUE A PAGINA 3

L'INTERVISTA



Laura Balbo: «Adesso ci prendono sul serio»

MORELLI

A PAGINA 3

LA POLEMICA

MARIA PIA NEL TRITATUTTO DEI GIORNALI

ROBERTO NATALE

È successo di nuovo. La fine di una ragazza di vent'anni ha scatenato l'informazione e l'ha spinta a dare il peggio di sé. A Gravina, stavolta, come ogni altra volta che c'è da raccontare una tragedia, un dolore, una passione mortale. Sotto l'urgenza della cronaca, sono svaniti mille dibattiti che come giornalisti amiamo allestire sulla deontologia, sul rispetto dei cittadini, sulla tutela della riservatezza. In tre giorni di furore, una vita - una vita che non poteva più dare la sua propria versione - è stata passata al setaccio senza pietà, frugando nei suoi cassetti, leggendo le sue lettere, informando una nazione intera di ciò che Maria Pia Labianca aveva avuto difficoltà a confessare a due persone. C'era un assassino da trovare, certo: ma se questo imponeva ai magistrati di scandagliare ogni frammento della storia della ragazza, la scelta dell'informazione poteva, doveva essere diversa. Dal proposito di abortire alle congetture sui suoi rapporti sentimentali e sessuali, tutto il lavoro degli inquirenti è stato invece travasato nei resoconti dei giornalisti: senza filtri, ed anzi «arricchendo» le cronache con sommarie ipotesi sulla «doppia vita di Maria Pia». Trovato l'assassino, poi, l'ingranaggio infernale - questo sì davvero, satanico - ha esibito l'ultima, più raffinata perversione: le interviste agli abitanti di Gravina, ai parenti e ai conoscenti della ragazza, per farsi dire che l'informazione ha esagerato, che una giovane donna è stata fatta a pezzi non solo dal suo assassino. Il servizio è completo: sulla torta di un misfatto sappiamo mettere anche la ciliegina della finta autocritica.

SEGUE A PAGINA 4

Il governo dimezza l'Iva nell'edilizia

Patto sociale, è rottura fra i sindacati e la Confindustria

IN PRIMO PIANO

Addio a Joe Di Maggio, l'ultima «leggenda»

LUI E MARILYN MITI IMMORTALI

FOLCO PORTINARI

Anche i miti muoiono. No, non è vero, i miti non muoiono, muoiono i corpi. La prova, sei tratti di un mito o no, è tutta lì nel fatto che non muoiono, appunto. È pensabile che muoia la memoria di Kubrick, che se ne è andato ieri? Fino a quando qualcuno si emozionerà a vedere

SEGUE A PAGINA 23



Joe Di Maggio e Marilyn Monroe

ROMA La Commissione europea dà il via libera alla riduzione dell'aliquota Iva nei settori non esposti alla concorrenza internazionale e ad alta intensità lavorativa. La ricaduta principale di questo provvedimento per l'Italia è nel settore edile.

Soddisfazione è stata espressa dal ministro dei Lavori pubblici, Enrico Micheli, che attribuisce il merito del sì di Bruxelles «all'intensa attività diplomatica del governo italiano». A questo punto, assicura il ministro, «studieremo, di concerto con il ministro delle Finanze, la possibilità di ridurre l'Iva nel settore delle ristrutturazioni edilizie».

Intanto s'infiamma il confronto sul Patto sociale. I Ds e il segretario generale della Cgil hanno ieri risposto punto su punto alle critiche che sono state avanzate da Confindustria.

«Non c'è alcun ritardo nell'attuazione del Patto». Si tratta del primo vero strappo tra governo e industriali.

ALVARO GIOVANNINI

ALLE PAGINE 7 e 19

Mafia, torna alla Camera il «caso Dell'Utri»

Voci non confermate di una richiesta d'arresto da Palermo

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Tina for president

«Tina Anselmi al Quirinale» fu una vecchia campagna di «Cuore», giornale così stravagante da credere veramente, a volte, in ciò che scriveva. Sono certo che anche Emma Bonino, persona seria e perbene, crede veramente a ciò che dice. Così, ad esempio, quando fonda la sua campagna sull'obiettivo di «farla finita con il regime», è certamente convinta che in Italia ci sia un regime. E, del resto, la stessa convinzione che avevo da studente, quando non riuscivo a capacitarmi del fatto (effettivamente increscioso) che la maggioranza delle persone non la pensassero come me, e votassero partiti diversi dal mio. Mi sbagliavo allora, si sbaglia oggi la Bonino. Quanto di detestabile e anche di disgustoso ci affligge, in Italia, non è imputabile, purtroppo, a un «regime» (tolto di mezzo il quale saremmo a cavallo) ma a noi medesimi e alle persone che liberamente eleggiamo. Così, ringraziando la Bonino per la sincerità dei suoi intenti, formo in proprio, e come unico membro, un Comitato Anselmi. So che la Tina piace anche a Bertinotti: me ne farò una ragione. Mi appello alle staffette partigiane ancora in vita per appoggiare la candidatura, assicurando che non imputerò il probabile naufragio della campagna ad alcun regime.

ROMA Per tutta la giornata sono circolate ieri nella capitale voci che volevano approvata a Roma la richiesta di arresto per mafia di Marcello Dell'Utri, braccio destro nella Publitalia di Berlusconi e deputato di Forza Italia. Nessuna conferma alle indiscrezioni che, secondo le agenzie di stampa, provengono dalla procura palermitana. La richiesta sarebbe stata già consegnata alla Camera per essere esaminata dalla Giunta per le autorizzazioni. Mail presidente La Russa dice di non saperne nulla: ma afferma - nel caso si rivelasse vera la richiesta riguardante Dell'Utri sarà esaminata in tempi brevi, probabilmente già il 17 prossimo. Le accuse riguarderebbero il traffico di stupefacenti e il tentativo, da parte di Dell'Utri, di inquinare le prove.

A PAGINA 12

HAMLET

2 VHS a lire 16.900 in edicola



IL SERVIZIO

MILANO «Noi difendiamo tre innocenti in galera, mi meraviglio che la vedova Calabresi che considero una donna lucida e intelligente non comprenda le ragioni della nostra battaglia». Dario Fo risponde a Gemma Calabresi che in un'intervista ha criticato gli intellettuali che sostengono la campagna per la libertà di Sofri, Bompreschi e Pietrostefani.

Secondo il premio Nobel, il commissario Calabresi fu una vittima di quegli «apparati dello Stato che prima lo utilizzarono e lo scaricarono e poi l'eliminarono quando era diventato pericoloso per loro». Fo aggiunge: «La mia solidarietà nei confronti dei familiari del funzionario ucciso è assoluta, infinita. Ma non posso accettare quel processo, cioè la truffa che ci hanno spacciato per verità».

RIPAMONTI

A PAGINA 13

«Signora Gemma, quel processo è una farsa»

Caso Sofri, intervista a Dario Fo dopo l'ultima sentenza

LETTERATURA

DIMENTICARE VIRGILIO?

LUCA CANALI

Ho appena finito di leggere tre bei libri, che raccomandando ai lettori. Si tratta di libri «imperfetti», e in ciò - ma non solo in ciò - risiede il loro fascino, in quel loro suscitare dubbi, perplessità, dissensi. Ecco i titoli: *Errata* di George Steiner (Garzanti, II ediz. 1999, L. 32.000), *Compagni di solitudine* di Stenio Solinas (Ponte alle Grazie 1999, L. 28.000), *Amore, romanzi e altre scoperte* di Mario Fortunato (Einaudi



1999, L. 16.000): tre autori diversissimi fra loro, per formazione, età, competenza, interessi culturali. Ma v'è un filo che li lega, quello dell'autobiografismo «intellettuale». Ognuno di essi narra infatti la propria vicenda in rapporto ai testi - o comunque alle opere d'arte - che hanno accompagnato la propria formazione.

Il più ambizioso e folto di problemi è quello di Steiner,

SEGUE A PAGINA 2



◆ **Altri due provvedimenti per le donne saranno approvati in Cdm: riforma degli asili e pene più severe per chi sfrutta le prostitute**

◆ **Via anche alla norma sul riequilibrio tra uomo e donna che venne impugnato dalla Consulta perché incostituzionale**

◆ **Ruini: «Non parità, ma affermazione di diversità» Ancora il premier sulla candidatura al Quirinale «Una donna presidente? Un segno importante»**

IN
PRIMO
PIANO

La parità fra i sessi entra nella Costituzione

D'Alema festeggia l'8 marzo con cinque ministre e annuncia: oggi la legge sulla rappresentanza

MARCELLA CIANNELLI

ROMA Dato che nella storia della repubblica le donne ministro sono state solo ventisei il presidente Massimo D'Alema ci ha fatto proprio un figurone ieri mattina, circondato com'era da cinque su sei delle titolari di dicasteri del suo governo (assente giustificata Rosy Bindi in viaggio in Algeria) insieme alla presidente della Commissione pari opportunità. Il conto è presto fatto: in questo esecutivo lavora poco più di un quarto di tutte le donne che in oltre cinquant'anni hanno messo la loro vita al servizio della società civile. E così, il consueto briefing presidenziale con la stampa del lunedì in concomitanza con la festa della donna, si è trasformato in un'occasione per affrontare al femminile problemi che nella sostanza non riguardano solo le donne ma l'organizzazione complessiva di una struttura sociale ancora alla ricerca di un sostanziale equilibrio. In cui i compiti, gli oneri e gli onori, siano il più possibile divisi con equità tra i cittadini, indipendentemente dal sesso. Rosa Russo Jervolino, Laura Balbo, Livia Turco, Katia Belillo, Giovanna Melandri con Silvia Costa hanno affrontato dai loro osservatori specifici la questione delle donne che per primo aveva affrontato il presidente D'Alema, nell'introduzione, annunciando che per il consiglio dei mini-

stri di oggi una serie di provvedimenti che vanno proprio nella direzione di una parità sostanziale e non di facciata. Su questa linea la decisione di non distribuire mimose ma di far omaggio alle donne ministro, alle dipendenti della presidenza del Consiglio e alle giornaliste parlamentari di sei francobolli dedicati alle donne nell'arte: «Sono al femminile -ha detto sorridendo D'Alema- una cosa un po' diversa dal solito».

Quello di stamattina, per i temi che affronterà, sarà «in rosa». Asili nido, inasprimento delle pene per chi commette reati di riduzione in schiavitù e innanzi-

POCHE DEPUTATE

Le parlamentari in Italia

sono ancora il 10% contro il 40% dei paesi come la Svezia

«nel quale -ha detto il presidente D'Alema- abbiamo voluto proporre quel principio di riequilibrio della rappresentanza tra i sessi che era stato oggetto di discussione in Bicamerale e che poi era caduto. Quando fu introdotto questo principio nella legge elettorale nazionale -ha ricordato il premier- la norma che prevedeva l'alternanza uomo-donna fu impugnata di fronte alla Consulta e considerata incostituzionale. Noi riteniamo che sia



Le ministre Giovanna Melandri e Rosa Russo Jervolino con il presidente del Consiglio Massimo D'Alema

Massimo Sambucetti/ Ap

giusto dare una copertura costituzionale a norme che poi, nelle leggi ordinarie, siano volte a incoraggiare, incentivare, sostenere il riequilibrio della rappresentanza tra i sessi. E una proposta a mio giudizio di gran valore. Non mi pare che ci siano casi in Europa, nel costituzionalismo democratico, di proposte di questo tipo anche se ne discute in altri Paesi». Ovviamente, una volta fatto questo passo in avanti, restano tutte in piedi le difficoltà di una equa attuazione a cominciare dal sistema elettorale di cui la norma sarà cornice. A proposito di donne il presidente D'Alema ha confermato di «vedere bene la possibi-

lità che una donna venga eletta alla Presidenza della repubblica. Sarebbe un segno importante di cambiamento e di evoluzione del modo di pensare non solo della politica ma della società italiana. Però -precisa il premier- non ho candidate né mi esprimo sulle candidature. Nel mio ruolo sarebbe inopportuno».

La parola, poi, alle donne ministro che ognuna per la propria parte ha affrontato quella che complessivamente si presenta ancora come una situazione squilibrata ma che però mostra qualche cenno di cambiamento. Certo, un dato per tutti, le parlamentari in Italia sono

ancora solo il 10,7 per cento contro il quaranta della Svezia, ma le prospettive sembrano meno fosche di qualche anno fa. Tant'è che in occasione della festa della donna il cardinale Camillo Ruini, presidente della Cei e vicario del Papa, si è consentito di guardare oltre la realtà attuale.

«La parità per le donne -ha detto durante un convegno promosso dal Cif, l'unica associazione cattolica tutta al femminile- in molti paesi è un obiettivo raggiunto o comunque vicino ad essere raggiunto. Nel prossimo secolo dovranno affermare la loro diversità, la specificità femminile».

Jervolino: «Carriere in polizia? Solo 16 dirigenti su 720»

■ Qualcuna è una nota manager, magari nell'azienda di famiglia, altre sono riuscite a irrompere con piglio deciso in territorio maschile e tengono saldamente il campo. Ma, nonostante gli sforzi e l'impegno, da sempre nell'immaginario collettivo le donne sono mogli, madri, impiegate od operaie e insegnanti. Certo anche professoressa, ed anche medici, avvocati, magistrati. Però taluni obiettivi del mondo del lavoro restano ancora terra di conquista. Specialmente ai gradini più alti.

Solo da un tempo relativamente breve le donne hanno fatto il loro ingresso nei quadri della Polizia di Stato ed hanno potuto accedere ad una carriera direttiva nel ministero dell'Interno. È toccato così, nel corso della conferenza stampa con il presidente del Consiglio caduta proprio l'8 marzo, al ministro donna del dicastero dell'Interno, il più maschile per funzioni e tradizione che ci sia, a Rosa Russo Jervolino avere l'occasione di illustrare la situazione che lei ha più sotto controllo e con la quale fa i conti tutti i giorni. E che, in qualche modo è esemplare di molte altre e porta ad affermare che se alle donne vengono date opportunità, loro sono in grado di coglierle al meglio. E tutte. «Bene, quindi, la norma sul riequilibrio della rappresentanza -ha detto Russo Jervolino- anche perché è ormai un dato di fatto acquisito che le donne portano nelle cose che fanno un livello più alto di motivazione ideale e di concretezza, riuscendo a rendere sinergiche le diverse esperienze e non a fare elidere le une dalle altre. Confermando così -ha aggiunto il ministro- la forte propensione al cambiamento che è un'altra caratteristica femminile».

Ma ecco i dati dell'altra metà del cielo che ha scelto di irrompere in un campo decisamente maschile, contribuendo alla rottura di antichi schemi. Sono ancora pochissime aagguerite. Nella polizia di Stato le donne sono solo il dieci per cento, 10.216 su 101.000 in organico. Sedici sono dirigenti, 720 sono commissari, 1813 ispettori e 7667 tra assistenti e agenti. Ma bisogna tener presente che solo dalla riforma dell'81 sono state aperte le porte alle donne. Diversa la situazione per quanto riguarda l'amministrazione civile degli Interni. Su 22.700 dipendenti 13.260 sono donne. Ma, e i numeri parlano chiaro, 185 sono nella carriera prefettizia, dodici sono arrivate ad essere prefetto e 86 sono funzionari. La strada da percorrere è, dunque, lunga. M.Ci.

ANNA MORELLI

ROMA Promuovere l'equilibrio della rappresentanza eletta tra i sessi è uno degli obiettivi «al femminile» di questo governo e la norma è inserita nel disegno di legge sul federalismo che oggi viene approvato dal Consiglio dei ministri.

Un primo passo perché sempre più donne ricoprano cariche istituzionali.

Come commenta questo annuncio la ministra per le Pari Opportunità Laura Balbo?

«Credo del tutto utile che ci sia questa norma. Del resto è stata proposta in precedenti fasi dalla Commissione nazionale Pari Opportunità, quindi pensata come strumento utile».

E comunque dovrà affrontare un lungo cammino...

«Senza dubbio. Qualunque legge comporta un lungo cammino e certamente questi tempi ci scoraggiano. Però il fatto di fare

L'INTERVISTA ■ LAURA BALBO, ministra per le Pari opportunità

«Questo è un cambiamento di cultura»

una proposta di questo tipo indica un cambiamento culturale. Ed è questo che sottolineerei: in questo momento c'è attenzione al problema e intorno ai meccanismi possibili da individuare c'è non solo una convergenza (viene proposta dal governo, ma era stata elaborata dalla Commissione Pari Opportunità per essere inserita nella Bicamerale), ma si prendono sul serio delle questioni che le donne per decenni nei vari Paesi hanno posto e che nel nostro dibattito erano considerate del tutto irrilevanti».

Ma lei pensa che per leggesse possa davvero arrivare a un riequilibrio?



bri tra i sessi?

«Conviene che noi donne, che siamo una categoria debole, così come altre categorie deboli,

“È uno strumento molto utile. Noi siamo ancora una categoria debole.”

utilizziamo le occasioni che ci sottopongono e allo stesso tempo facciamo una campagna d'opinione, cerchiamo altri strumenti nostri. Per esempio, in collaborazione con la Commissione Pari Opportunità il ministero farà tutta una serie di iniziative nei prossimi mesi «elettorali», nel sen-

sionismo mostrano che sono molte anche le donne che si sono disamorate della politica».

È forse un serpente che si morde la coda: le donne si disamorano perché la politica la fanno gli uomini e però non riescono a fare politica?

«Io direi che si disamorano donne e uomini perché la politica è fatta dagli uomini, ma è anche in questo momento lontanissima da tutta una serie di problemi, forse più sentiti dalle donne. A noi interessa comunque questa fase di lontananza dalla politica perché invece ci piacerebbe un paese democratico e partecipato».

E a proposito di argomenti sentiti dalle donne, torniamo alle copie di fatto per le quali, lei ha sostenuto, servirebbe una legge.

«Esistono già dei progetti di legge (almeno due) in Parlamento e quindi non è un'iniziativa che a qualcuno non sia già sembrata ragionevole. In pratica c'è una discrepanza nel non riconoscere a persone che per vari motivi hanno scelto la convivenza alcuni diritti fondamentali che ci sono nel nostro ordinamento e la tutela per chi è regolarmente sposato. Pensione di reversibilità e pratiche di eredità, per fare solo due esempi. Nel caso dell'Aids e delle coppie gay è una

tragedia se uno dei due è malato o muore e l'altro non ha diritti di sopravvivenza dopo la morte o anche di assistenza durante la malattia. Ci sono cose di vita quotidiana a cui dovremmo essere tutti sensibili».

Secondo Lei questo 8 marzo di fine millennio ha una caratteristica particolare?

«Mi pare che corrisponda a questa fase. Ho registrato anche segni di stanchezza rispetto a questa celebrazione. E però, poiché appunto cogliamo tutte le occasioni possibili, c'è anche un certo piacere nel vedere che in molte sedi c'è stato un riconoscimento dato a iniziative di donne, maggiore visibilità, maggiore sensibilità a questa profonda disparità di trattamento».

Una festa ancora da tenere in piedi, dunque.

«Io sono pochissimo sensibile alle feste. Mi commuovo poco perfino con il Natale, però hanno una funzione di rituali che nelle società sono importanti».

Francia, la riforma voluta da Chirac

La legge sulle «pari opportunità» delle donne passa al Senato

DALL'INVIATO

GIANNI MARSILLI

PARIGI Abitualmente descritto come un sontuoso ospizio per agiati notabili principalmente dediti a grossi sigari e vecchi cognac, il Senato francese non fa molto per smentire simile nomina. Eletto da altri eletti (consiglieri regionali e provinciali), da sempre a maggioranza di destra, esprime tutta la ruralità della «vieille France». Figurarsi l'accoglienza che poteva avere tra quei ranghi l'idea di una riforma costituzionale che formalizzasse l'«uguale accesso degli uomini e delle donne ai mandati elettorali e alle funzioni elettive». Per quanto appoggiata dallo stesso capo dello Stato Jacques Chirac, la riforma si era infranta sui banchi del Senato il 26 gennaio scorso. I senatori l'avevano detto con la consueta virile franchezza: l'idea di aprire la strada a quote o addirittura a cambiamenti di sistema elettorale gli pareva di un modernismo stupido e pernicioso. Alla vocante

GOLLISTI CONTRO

Ma non vuole

le quote

neppure

il socialista

che abolì

la pena di morte

compagnia di gollisti e liberali si era inaspettatamente aggiunto anche un illustre socialista, Robert Badinter, che passerà alla storia per aver abolito niente meno che la pena di morte. Ma le quote non le vuole neanche lui: sarebbero veicolo di distinzione di sesso, da bandire come quella di razza.

Ma c'era di mezzo, appunto, tale Jacques Chirac. Il quale, forte di una pluridecennale frequentazione di fiere bovine e bistrot di campagna, ha fatto valere il suo peso tra gli anziani senatori. Risultato di pressioni e irose telefonate: giovedì scorso il Senato ha approvato la proposta di revisione costituzionale con 289 voti contro otto. Buona parte degli oppositori hanno preferito diser-

tare l'aula al momento del voto, altri -come Robert Badinter- si sono astenuti. Vuol dire che tra un paio di settimane la proposta tornerà all'Assemblea nazionale per l'approvazione definitiva, e che in primavera il presidente della Repubblica potrà convocare le Camere riunite per la modifica costituzionale.

A confortare Jospin e Chirac nella loro determinazione è venuto anche un esplosivo rapporto del Consiglio d'analisi economica, un organo di esperti che fiancheggia Jospin nelle sue scelte d'indirizzo. Bisogna sapere che c'è in Francia una scuola di pensiero puntuta e aggressiva, secondo la quale in tempi di disoccupazione le donne che lavorano vanno scoraggiate e invitate a tornare a far la calza tra le quattro mura domestiche. L'attività femminile sarebbe un freno alla crescita, e quindi all'occupazione. Le donne che lavorano, in tempi di crisi, sarebbero manodopera «in eccedenza». Il Consiglio d'analisi economica, cifre alla mano, dimostra

per la prima volta che le donne in attività «sono il fattore più dinamico della crescita nei modi di produzione contemporanei». Per fare un esempio: nel paese di disoccupazione minima (4,6), la Danimarca, le donne che lavorano sono il 74 per cento. Per contro in Spagna, dove le donne che lavorano non superano il 45 per cento, i disoccupati sono il 18,2 per cento. E che dire dell'idea che natalità e lavoro femminile non vadano d'accordo? Nelle scuole materne si crea un posto di lavoro per ogni 2,3 bambini, per dirne una. Senza tener conto del fatto che le donne che si presentano sul mercato del lavoro sono ormai più qualificate degli uomini, malgrado il loro salario sia -a parità di qualifica e funzioni- del 13 per cento inferiore. Il fatto che queste nuove reclute del lavoro diventino madri non è un peso per nessuno, anzi. Le signore, al giorno d'oggi, comprano servizi: in altre parole consumano, e bene. Altroché «eccedenti». La Costituzione, in buona sintesi, non fa che adeguarsi.

SEGUE DALLA PRIMA

EPPURE NON SIAMO...

Ma noi donne non siamo un gruppo etnico, una categoria tra le altre. Non rientriamo in quel rosario che veniva recitato nei congressi (soprattutto a sinistra) con la via Crucis delle donne, giovani, e meridionali. E tuttavia. Il senso comune va in un'altra direzione. O meglio. Il senso comune (il comune buon senso) suppone che in questa crisi della politica, della rappresentanza, di una società che appare enigmatica, restia al cambiamento se non in termini di emergenza, la presenza femminile, la mediazione femminile, la capacità delle donne di fare una politica basata sulle relazioni, potrebbe cambiare le cose. Qualche tempo fa, un delizioso commentino di merit sul «Sole 24Ore» (ahimè, perché ce l'avete tolto?) si intitolava: «Chi non dice donna dice danno».

Qui non si tratta di grandi principi sui quali si sono scannate in Francia due fazioni di intellettuali -maschi e femmine- si tratta, però, di accertare, anzi, di acquisire l'esistenza dei due sessi. Nel mondo i sessi sono due: uomini e donne. Come si fa a scrivere

questo semplice assunto uscendo dal «cittadino astratto» senza distinzione di sesso, di razza, di religione? Si poteva fare, probabilmente (e a noi sarebbe piaciuto di più) sostituendo (art. 1, art. 51, ecc.) «uomini e donne» ogni volta che nella Carta si nominano «i cittadini».

Comunque, sembra di capire che l'annuncio del premier, Massimo D'Alema, non vada nel senso di iscrivere delle quote in Costituzione. Il principio inserito nel ddl sul federalismo è un modo, piuttosto, per aggirare la sentenza della Corte costituzionale che aveva detto no (nel '94, in piena mutazione istituzionale) alla sua introduzione nella legge elettorale nazionale. Sentenza, d'altronde, ineccepibile. Non «contro» le donne. Giacché la Costituzione si riferisce a ciò che attiene ai diritti, al lavoro e la competizione elettorale è cosa completamente diversa.

In questo campo devono intervenire i partiti, attivandosi per promuovere le donne. Perfetto. Salvo che la situazione italiana sembra un campo minato di contraddizioni. Intanto. Si è passati a questo nostro, anomalo maggioritario, senza regole certe. Invece di chiedersi come deve avvenire, in trasparenza e equità, la conquista dei collegi, tutto l'interesse si è riversato, per di-

fendere con un anello protezionista la presenza femminile, sulla quota del 25 per cento del proporzionale. E poi. In Italia «godiamoci» di sei differenti sistemi elettorali. Non sembra, tuttavia, che la grande varietà aumenti l'interesse femminile. Le ultime elezioni locali hanno confermato che molte donne non votano, e che è anche difficile, ormai, trovare qualcuna desiderosa di candidarsi. Quanto al problema che attiene alla leadership femminile, si glissa. Probabilmente, la competizione tra donne suona come una bestemmia.

Resta il fatto che bisognava provare a rispondere a questo strano non-senso. Trovare qualche soluzione, magari provvisoria, a una democrazia monca, carente. Nella quale un sesso viene regolarmente saltato. Non iscritto. Ammesso che si creda alla dualità dei sessi, al fatto che non è più possibile accettare una sfera politica esclusivamente maschile. Rimane però un dubbio: vista l'imbarazzante selezione delle candidature, è dato che questa selezione è nelle mani dei segretari di partito, dei capigruppo parlamentari, a chi si rivolge questa modifica di un principio costituzionale dal momento che nel Parlamento italiano le donne rappresentano solo il 10,37%?

LETIZIA PAOLOZZI



◆ *Un video contro la prostituzione coatta proiettato in Campidoglio mostra il dramma di tante ragazze costrette alla «vita»*

◆ *Tra le misure per combattere il fenomeno un inasprimento delle punitzioni e un programma di protezione per le vittime*

◆ *Si potranno colpire anche tutti quelli che pur sfruttando le giovani immigrate hanno un regolare permesso di soggiorno*

IN
PRIMO
PIANO

Mano dura contro i nuovi schiavisti del sesso

Il Consiglio dei ministri vota il Ddl: 15 anni a chi costringe le donne a prostituirsi

DELIA VACCARELLO

ROMA «Non credere a chi ti promette il paradiso, vuole solo vendere il tuo corpo». I sottotitoli scorrono sotto i volti delle donne intervistate e danno voce alla smorfia di dolore e di dolorosa rassegnazione che, di quei volti, è ciò che più colpisce. I sottotitoli traducono in italiano lo slavo, il lituano, il polacco, e tutte le altre lingue parlate dalle prostitute in Italia, dalle centinaia di ragazze invogliate a venire qui «perché in Italia si guadagna bene» e desiderose, poi, di ritrovare la loro povertà, pur di non essere più schiave. Sono le immagini di un video girato da «Differenza Donna» e proiettato ieri pomeriggio in Campidoglio alla presenza delle ministre Turco, Iervolino e Balbo in occasione dell'otto marzo. Un video cui è stato concesso - e la notizia è arrivata proprio ieri pomeriggio - il patrocinio del ministero degli Affari Esteri. Ma come mai un otto marzo proprio su questo tema? E tutti gli altri? «Le celebrazioni non mi piacciono - ha detto con grande semplicità la ministra Laura Balbo - E poi il tema costituisce a tal punto una ferita per tutti noi che sarebbe stato assurdo non parlarne». Ed è Laura Balbo a presentare la grande novità: ha parlato, infatti, del disegno di legge che presenterà oggi al consiglio dei ministri, relativo ad un inasprimento del reato di riduzione in schiavitù. Un reato che si riteneva un reperto archeologico e che, invece, oggi dimostra la sua attualità a proposi-

to delle tante ragazze giovanissime che vengono coinvolte in una vera e propria tratta, avviate alla prostituzione e minacciate di morte al primo accenno di ribellione. Il disegno di legge presentato da Laura Balbo prevede per costoro pene che vanno dai 5 ai 15 anni di carcere. «Tale norma, integrata con quella prevista nella legge sull'immigrazione, consentirà di punire anche quanti pur sfruttando la prostituzione vivono in Italia regolarmente e cioè con permessodi soggiorno e un lavoro», ha dichiarato la mi-



SOSTEGNI
PER USCIRE

In Campidoglio è stata elaborata una proposta di delibera per sottrarsi alla prostituzione

nistra. Ancora, per coloro che cercano di uscire dal «giro» si prefigurano forme di protezione simili a quelle assicurate ai pentiti della mafia. Si tratta di un programma di sostegno nel quale è previsto l'alloggio, la tutela, la segretezza e, se richiesto, il rimpatrio o un soggiorno di lavoro. Sarà poi istituito, d'intesa con il ministero dell'Interno, un numero verde. Numero già attivato in via sperimentale ma che deve trasformarsi in un'averae propria rete: «Al momento - ha precisato la Balbo - a questo numero verde

chiamano soprattutto degli uomini. Uomini che finalmente sentono il bisogno di dare una mano a queste ragazze che spesso dichiarano di non potersi neanche avvicinare ad una cabina telefonica».

«Il numero verde rappresenta quindi un passo delicato - ha precisato anche il ministro dell'Interno - Dal punto di vista legislativo stiamo studiando la possibilità di un processo per direttissima anche nel caso in cui non ci sia arresto in flagranza».

«Dobbiamo provare a sconfiggere la prostituzione, una delle forme di schiavitù più dure da accettare - le ha fatto eco Livia Turco - La nostra legislazione si avvia a essere una delle più avanzate in Europa. Sarà necessario costruire un rapporto stretto tra forze di polizia, enti locali e volontariato per dare non solo informazioni ma un aiuto concreto».

Anche il Campidoglio si è attivato sul tema. La commissione consiliare delle elette ha messo a punto una proposta di delibera individuando un percorso per l'uscita dalla «prostituzione coatta». È previsto l'intervento di unità di strada, che hanno un ruolo di prevenzione sanitaria e sociale; in progetto anche la costituzione di «case di fuga», dove le donne che vogliano sottrarsi alla prostituzione abbiano garantite forme protette di reinserimento sociale: sostegno psicologico, assistenza legale per la denuncia degli sfruttatori e per il rilascio del permesso di soggiorno. E poi ancora aiuti per un reinserimento nel mondo del lavoro.

LA RIFORMA

Addio-parcheggi, i nidi diventano scuole

■ Oggi in Consiglio dei Ministri arriverà il disegno di legge di riforma degli asili nido. Ad annunciare, a Palazzo Chigi è stato il ministro per la solidarietà sociale, Livia Turco. «Questa riforma - ha affermato la Turco - è molto importante per le donne e i loro figli, perché rende questo servizio più formativo, più accessibile alle famiglie e meno costoso».

Il ministro Turco ha quindi sostenuto che tale provvedimento «si aggiunge alle norme previste dalla finanziaria per il sostegno alla maternità: mi riferisco alla indennità di maternità, all'assegno per il terzo figlio e quindi ad una norma importantissima contenuta nel patto sociale, che prevede la fiscalizza-

zione della maternità, cioè il riconoscimento della maternità come diritto universale di cittadinanza».

L'obiettivo del ddl di riforma degli asili nido - ha detto il ministro per la Solidarietà sociale Livia Turco - «è quello di rendere il servizio più formativo, meno costoso e accessibile alle famiglie». Il ministro, che ha parlato durante il briefing con D'Alema e le colleghe ministre, ha spiegato che la riforma si aggiunge alle misure della finanziaria a sostegno della maternità (indennità per le lavoratrici autonome e assegno per il terzo figlio).

Tra le novità è previsto anche l'azzeramento delle graduatorie. E, ancora, ci sarà il via libera

per realizzare i nidi condominiali. In pratica gli edifici che avranno locali adatti potranno realizzare asili nido dove poter lasciare i bambini per un massimo di 5 ore al giorno.

La riforma degli asili nido era stata annunciata dal novembre dello scorso anno. Sene iniziò a parlare in occasione della prima conferenza nazionale sull'infanzia e l'adolescenza. Da quel palco, si disse, la ministra Livia Turco «farà un regalo a tutti i bambini e le bambine italiane». Tra le anticipazioni fatte allora anche quella sull'attribuzione delle competenze, sul fatto cioè che gli asili nido non verranno più concepiti come forma di assistenza, ma facenti parte del ciclo scolastico.



IN BREVE

Jeans, Galli Fonseca risponde

■ Finché le donne magistrato di Cassazione saranno solo 10 (3 penaliste e 7 civiliste) su un organico di 279 persone la proposta di «assegnare preferenzialmente a loro la trattazione di materie specifiche in cui incontrano limiti e difficoltà evidenti». Così il Primo presidente della Corte di Cassazione Ferdinando Zucco- ni Galli Fonseca ha scritto alle deputate in jeans.

Bindi, troppa emarginazione

■ «Sappiamo bene che non c'è libertà femminile dove non c'è emancipazione e ancora oggi, invece, la stragrande maggioranza delle donne si confronta con una dura condizione di emarginazione sociale, resa ancor più drammatica da un contesto internazionale di equità e sviluppo negati. Lo ha detto il ministro della sanità Rosy Bindi, impegnata in Algeria per firmare un accordo di cooperazione in campo sanitario, a proposito della festa della donna.

«Parità» anche al Senato

■ Il Presidente del Senato, Nicola Mancino, ha insediato la Commissione per la parità e per le pari opportunità di Palazzo Madama, novità assoluta per un organo costituzionale, che nasca da una decisione autonoma della Camera Alta. Nella commissione ci saranno sia senatrici sia dipendenti di tutte le categorie di Palazzo Madama.

Napoli, dirottato un bus

■ Nella giornata dedicata alle rivendicazioni dei diritti e delle esigenze delle donne può anche accadere che un gruppo di donne faccia ricorso a gesti eclatanti, come il sequestro di un autobus per attirare l'opinione pubblica sui propri problemi. Il fatto insolito è avvenuto a Napoli dove 25 donne, che si riconoscono nel «Movimento occupanti case» hanno sequestrato un autobus della linea «C64» chiedendo all'autista di deviare il percorso abituale ed recarsi in Piazza Municipio, dove ha sede il Comune.

Uno Shuttle tutto rosa

■ Regalo della Nasa alle donne di tutto il mondo: in occasione della giornata internazionale della donna l'ente spaziale americano ha annunciato di aver messo in cantiere il lancio di uno Shuttle rosa. La navetta, che deve ancora ricevere l'ultimo o.k. dal centro spaziale Johnson a Houston, dovrebbe avere un equipaggio composto da uomini e donne ma una squadra scientifica formata esclusivamente da rappresentanti dell'ex sesso debole.

Una mimosa per Sharifa

■ Ombretta Colli, assessore del Comune di Milano ai Servizi Sociali, a nome del sindaco Gabriele Albertini, ha dedicato la mimosa a Sharifa, la donna somala incarcerata, per errore, per traffico di minori. La Colli lo ha annunciato durante il tradizionale aperitivo offerto dal Comune e dal sindaco Albertini alle donne di Milano, in occasione della loro festa. La Cassazione, no allasharia Davanti ai giudici italiani nessuno, nemmeno in forza di convenzioni internazionali, provi ad invocare l'applicazione della «sharia» - il diritto musulmano - che punirebbe le donne islamiche che hanno avuto figli fuori dal matrimonio e non riconoscerebbe ai bambini, così nati, alcuna tutela giuridica. Il monito viene dalla Cassazione che spiega che, sebbene sia pure contemplato l'ingresso di una normativa straniera nel nostro ordinamento, tuttavia contrasta con i principi fondamentali sulla persona, sanciti dalle nostre leggi, e con un principio di ordine pubblico internazionale italiano, «ogni regola che nega diritti ad una qualunque specie di filiazione». Tanto più, «confessando» un concepimento, la leggestraniera invocata lo punirebbe come un crimine. Così i supremi giudici hanno respinto il ricorso di Eugenio I., un italiano che si era richiamato al diritto marocchino e musulmano per non essere riconosciuto padre del piccolo Danilo, figlio di una giovane marocchina, che aveva avuto con lui un legame «essenzialmente sessuale».

UN ANNO DI LEGGI

Dal lavoro notturno all'imprenditoria

Cosa è cambiato quest'anno per le donne

ROMA Ecco i provvedimenti recenti adottati dal governo D'Alema: su proposta del ministro per le Pari opportunità

Statistiche di genere. Il precedente Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge sulla realizzazione di statistiche di genere, che obbliga il sistema statistico nazionale ad adeguare metodologie e strumenti operativi all'obiettivo di una migliore conoscenza delle tematiche attinenti alla vita delle donne, sia generalizzando la disaggregazione per sesso di tutti i dati, sia rendendo periodiche alcune indagini campionarie come quella sulla violenza o sull'uso del tempo.

Lavoro notturno. È stata da poco

approvata la legge comunitaria 1998, che contiene anche una norma sul lavoro notturno. Il divieto solo per le donne è stato superato prevedendo al contempo garanzie di non obbligo per lavoratrici e lavoratori con certe responsabilità familiari. Resta fermo il divieto assoluto per le lavoratrici in gravidanza e nel primo periodo di allattamento.

Consigliere di parità. È stato presentato un emendamento al c.d. collegato ordinamentale che rafforza la rete delle consigliere di parità, sia in relazione alle funzioni di promozione dell'occupabilità femminile, sia in relazione alle funzioni di garanzia. Le consigliere saranno dotate di mezzi e

strumenti operativi; è prevista l'istituzione di un fondo che potrà essere utilizzato anche per le spese relative alle azioni in giudizio contro le discriminazioni individuali e collettive.

Imprenditorialità femminile. Con l'ultima legge finanziaria è stata rinfanziata la legge n° 215/92 sull'imprenditoria femminile. Sono stati approvati 518 progetti nel 1997 e oltre 900 nel 1998. L'approvazione dei progetti comporta l'attivazione di circa 9.000 nuovi posti di lavoro.

Progetti in corso. Monitoraggio della direttiva del 27 marzo 1997 «Azioni volte a promuovere l'attribuzione di poteri e responsabilità alle donne, a riconoscere e garantire liber-

tà di scelte e qualità sociale a donne e uomini».

Nomine. Allo scopo di colmare lo scarto esistente tra il dinamismo sociale delle donne e la loro modestissima presenza nelle sedi decisionali è necessario, fra l'altro, affrontare la questione delle nomine governative. Le nomine vanno programmate con anticipo e rese note perché si possano indicare in tempo utile le candidature femminili che rispondono ai requisiti richiesti per lo specifico incarico. Allo scopo di contrastare l'«invisibilità» delle competenze femminili, il dipartimento P.O. predisporrà un elenco di donne con alto livello di qualificazione nei diversi settori.

Marchio «Equality». Al fine di diffondere la cultura e le buone pratiche di negoziazione favorevoli alla conciliabilità lavoro-vita familiare-formazione allo studio del Dipartimento P.O. un marchio di qualità «family friendly» per le aziende, cioè un attestazione della stipula e della messa in pratica di accordi aziendali favorevoli al tempo scelto delle lavoratrici e dei lavoratori (flessibilità degli orari, telelavoro, lavoro a casa, job sharing, part-time, orari personalizzati ecc.).

Fondi strutturali europei. Si realizzerà un costante monitoraggio dell'impiego e delle risorse comunitarie per garantire il finanziamento e promozione del lavoro femminile.

E le studentesse domandano: «Che anniversario è?»

Davanti alle scuole molte mimose e feste, ma poche conoscono la Festa

DALLA REDAZIONE

ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA Luca aspetta con il rametto di mimosa in mano che suoni la campanella. E che esca Vichi, Vittoria, la sua ragazzina. Bionda, piccolina, occhi celesti, esce dal portone e gli fa un gran sorriso. Lo bacia sulla bocca. Lui le porge il mazzolino giallo. Lei gli prende la mano. E comincia a raccontargli della scuola, di quell'interrogazione in storia che hanno preparato insieme. Luca è più grande, al primo anno di università. Vichi è in quinta ginnasio, al Galvani, il classico dei ricchi, il «Caimani» di Jack Frusciante, ma anche quello di Pier Paolo Pasolini.

«La mimosa? La festa delle donne? Mia madre - dice la ragazzina - mi ha spiegato che l'8 marzo non è una festa, ma il ricordo di un tragico incendio avvenuto in una fabbrica tessile, in America, credo nei primi anni del Novecento. Morirono tante donne, tante operaie. Mia madre lo sa perché la no-

stra è una famiglia di sinistra. Non me l'hanno spiegato a scuola. È strano: tutti sanno che l'8 marzo bisogna regalare la mimosa alle donne e che è una festa, ma poi nessuno spiega perché si continua a ricordare quella data». Prima di andarsene con il suo il suo Luca, Vichi dice una frase che solo una ragazzina coi piedi per terra potrebbe dire: «Mi piacerebbe che oggi fosse un giorno speciale. Io sono stata fortunata perché per me lo è, perché so cosa è successo e, nel mio piccolo, cerco di farlo sapere anche ad altri. Ma non è sufficiente».

Escono griffate, le liceali della Bologna bene e si avviano ai «vespini» parcheggiati sotto il portico di fronte. Lu-

cia, quarta ginnasio racconta la «sua» festa familiare. «Oggi non aiuterò a tavola, mio padre arriverà col solito mazzetto di mimosa e mia madre, commossa, farà un piatto speciale. È sempre così in casa mia l'8 marzo. Dopo pranzo, mio padre tornerà in studio e mia madre farà i lavori, stilerà, mi aiuterà a fare i compiti. Il significato dell'8 marzo? Credo che abbia qualcosa a che vedere con la Madonna. Non è così?».

Erica, con la «c», come la pianta irlandese che ondeggia al vento, è più grande. Ultimo anno, maggiorenne, piercing diffuso e un'idea molto «condivisa» sul significato «maschile» della giornata delle donne. «Forse è un modo per risarcirci come genere. Facciamo figli, li cresciamo, accudiamo i mariti, la casa, abbiamo le mestruazioni. Certo, non facciamo il militare, sai che lusso... Sarà un modo per manifestare - e chiudere in una giornata - i sensi di colpa maschili».

Nessuna «memoria» della ricorren-

za, aveva ragione la saggia Vichi dagli occhi celesti. «L'8 marzo è il business dei fiorai, a me la mimosa non piace perché sono allergica», dice Rosi, prima liceo. «Cosa vuole che sia un giorno solo dedicato alla donna... Una prepa in giro. Meglio cercare di mettere il rapporto sui binari della parità e cancellare questa festa inutile». Per Sonia, invece, 15 anni appena compiuti, oggi è la giornata con «g» maiuscola. Questa mattina Andrea l'ha accompagnata a scuola e le ha chiesto di fare coppia fissa. Si conoscono dalle medie e il loro è un amore «metabolizzato». «Ci siamo messi insieme oggi - dice - e per me questa festa dell'8 marzo avrà per sempre un significato grandissimo».

Difficile cercare di farsi spiegare il significato originario. «Lo deve chiedere a mia madre che ci crede», dice Silvia. «Mamma insegna - aggiunge - e tutto il pomeriggio si fa il mazzo con mio fratello più piccolo. I compiti, la partita di pallone, le merende per gli amici. Poi ci sono io che ho bisogno in mate-

matica. Corregge i compiti, dà una stitacata alle camicie di mio padre che è sempre vestito in maniera perfetta, e poi si mette a cucinare: tre orari diversi. Papà torna tardissimo col solito rametto e lei è contenta. Mi sembra incredibile. Eppure, quel giorno e quel fiore, forse vogliono dire davvero qualcosa».

La punk non vorrebbe nemmeno rispondere. «È un giorno di merda», dice e indica un manifesto razzista della Fiamma Tricolore, affisso proprio di fianco alla porta del Galvani: «Laureati fuori dai confini». «Scrivi di questo, non della mimosa. Scrivi dello schifo che fa la scuola. Vi ricordate delle donne solo l'8 marzo e non serve a un bel niente». Dura, vera, arrabbiata, Lia è una splendida ragazza, vestita in modo strano e con i capelli blu elettrico. Già, ma cosa c'entra? Lei non farà mai festa. Sa delle operai americane morte nell'incendio e dice: «Visto? Sfruttate e ammazate. Cosa vuoi mai ricordare...».

